

Libri viventi nella biblioteca sociale

MARIA STELLA RASETTI

Direttrice della Biblioteca San Giorgio, Pistoia
m.rasetti@comune.pistoia.it

Il perché di un convegno a Pistoia

Tra i tanti privilegi di cui godiamo nel ricoprire il ruolo di direttori di biblioteche pubbliche, c'è quello di poter entrare in contatto con alcune persone speciali, disponibili a condividere con noi le loro ricchezze relazionali: persone generose, che nell'offrire agli altri saperi e competenze, provano un piacere ancora più grande quando sanno che tale offerta andrà a beneficio della loro città. In prima fila tra questi individui sento di poter annoverare Claudio Rosati,¹ pistoiese doc, già dirigente del Servizio musei della Regione Toscana, studioso di tradizioni popolari e storia sociale, museologo e autore di importanti contributi sul volontariato nei beni culturali. È amico da sempre della San Giorgio, alla quale ha dedicato uno studio molto innovativo, pubblicato poco dopo la sua apertura al pubblico e capace di anticipare alcune tendenze che si sarebbero inverate nel corso degli anni successivi.² È stato proprio lui, infatti, a fare da "connettore" (per usare una espressione cara a Malcom Gladwell)³ tra noi e l'antropologo Pietro Clemente,⁴ presidente di SIMBDEA, la Società italiana per la museografia e i beni demotnoatropologici, Paolo Martinino,⁵ esperto in socio-analisi narrativa e referente di Human Library Toscana,⁶ e Sandra Gambassi,⁷ presidente dell'Associazione culturale Pandora⁸ con sede a Montevarchi (AR), che già da qualche anno promuove la human library nelle biblioteche toscane. Eravamo ai primi di novembre 2016 quando, grazie appunto alla connessione di Claudio Rosati, incontrammo a Pistoia per la prima volta Clemente, Marti-

nino e Gambassi per parlare di un possibile progetto di collaborazione sul tema delle biblioteche viventi. All'epoca, ci stavamo alacremente preparando a mettere a punto la programmazione degli eventi culturali con cui intendevamo qualificare la speciale annualità 2017 di "Pistoia capitale italiana della cultura":⁹ già cominciamo a intuire che avremmo avuto davanti un periodo molto impegnativo, ma l'entusiasmo per il titolo conquistato a fine gennaio 2016 non ci faceva sentire la fatica, e non esitammo a lasciarci subito conquistare dall'idea di realizzare assieme a loro, a Pistoia, un incontro di livello internazionale tra le diverse esperienze di biblioteche viventi e human library in atto in Italia e in Europa.

L'argomento non ci era nuovo, se non altro perché nei due anni precedenti – grazie soprattutto allo spirito innovativo del collega Martino Baldi – ci eravamo già cimentati in San Giorgio con esperimenti del genere, attivando un paio di edizioni di biblioteche viventi nel particolare contesto del compleanno della biblioteca, una giornata no-stop di eventi, iniziative e provocazioni culturali ormai diventata un appuntamento annuale atteso da tutti come una vera e propria festa cittadina.

In entrambe le occasioni avevamo verificato sul campo, senza tema di smentita, che tra le persone che raccontano la loro storia (i cosiddetti "libri viventi") e i lettori che ascoltano tale storia, da soli o in piccoli gruppi, si crea un campo energetico molto intenso, fatto di emozioni e condivisioni che vanno ben oltre il legame che si viene a stabilire normalmente in biblioteca tra chi siede su poltrone vicine nelle sale di lettura, o tra chi



Libri viventi si raccontano negli accoglienti spazi della Biblioteca San Giorgio

scambia due parole di circostanza prima di mettersi in fila, in attesa della registrazione dei prestiti.

Chi lavora in una biblioteca sociale come la San Giorgio sa intimamente – anche se forse ha difficoltà a dimostrarlo con metodi scientifici – che tra le centinaia di frequentatori ogni giorno si sviluppa una sorta di intesa silenziosa, fondata sul riconoscimento implicito della condivisione di valori specifici: io sono qui, tu sei qui, e se anche io sono bianco e tu sei nero, io sono vecchio e tu sei giovane, io amo la musica rock e tu quella classica, c'è qualcosa in comune fra noi, che – anche grazie a un posto speciale come la biblioteca – ci fa essere simili più di quanto siamo diversi. Questo qualcosa può essere il piacere di leggere le storie nei libri, di immergersi nelle vicende raccontate nei film, di trascorrere un po' di tempo in pace, da soli o in compagnia, in uno spazio pubblico riconosciuto come “di tutti”, dove non c'è bisogno di spendere denaro per essere accolti e avere il diritto a sostare tutto il tempo che vogliamo.

In una biblioteca del genere la presenza degli altri ci rassicura di avere scelto il posto giusto per trascorrere il nostro tempo: in effetti chi si sentirebbe a suo agio in un edificio quasi deserto? Chi – d'altronde – non si fa attraversare da un panico sottile e non pensa subito che ci dev'essere qualcosa che non va, quando entra in un ristorante dove non c'è neppure un tavolino occupato dai clienti? Frequenza attira frequenza. Solo se riceviamo conferme evidenti di essere entrati in un posto apprezzato, possiamo sentirci tranquilli nel creare e consolidare nel tempo i riti personali nello stare in biblioteca. Per qualcuno sarà il caffè e il cornetto al bar, lo sguardo al giornale, la sigaretta in giardino, la “dose” quotidiana di manuale da studiare in vista dell'esame in programma; per altri saranno i libri dei bambini da sostituire, il gruppetto di anziani da raggiungere nella zona dell'edicola, il corso di computer da seguire insieme ad altri *dummies*.

Quando si è dentro la biblioteca, si crea un “noi”, pur

fragile e pronto a rompersi con un niente (può bastare una poltrona della zona giornali occupata dai ragazzi dell'università), ma comunque lontano anni luce da quel senso di estraneità dai destini altrui che ci ritroviamo a provare, anche nostro malgrado, quando saliamo su un treno affollato di pendolari, cerchiamo un parcheggio in centro o facciamo la coda alla cassa di un supermercato.

L'esile senso di solidarietà che prende le mosse dalla semplice convivenza fisica in biblioteca tende a evolversi in un sentimento più solido, quando le persone scelgono di uscire dalla modalità standard del "farsi gli affari propri", per entrare a far parte di uno dei

certe difficoltà personali. Ogni biblioteca ha tante storie diverse da raccontare al riguardo.

Affermare che tra i successi primari di una biblioteca pubblica ci sia oggi la creazione di reti di relazioni tra le persone non significa certo rimuovere dal *core business* il ruolo primario di mediazione dell'informazione e della conoscenza. Si tratta, più semplicemente, di staccare dallo sfondo e portare in primo piano un effetto sicuramente secondario, probabilmente non previsto, e certo finora sottovalutato, di quell'importante cambiamento di paradigma che le biblioteche sociali sono impegnate a sperimentare in questi anni, non tanto dismettendo le finalità native, quanto piut-



Le schede del catalogo dei libri viventi della Biblioteca San Giorgio

tanti gruppi che forgianno la dimensione sociale della biblioteca pubblica ai nostri giorni: i gruppi dei frequentatori dei corsi di educazione permanente, all'interno dei quali si creano di frequente amicizie e intese destinate a durare nel tempo; i gruppi di volontari che sostengono la biblioteca, attraverso l'Associazione degli Amici, prendendosi cura di attività e iniziative; i gruppi di lettura, i cui membri si mettono in gioco come persone, cogliendo l'occasione di un libro da condividere per parlare delle proprie esperienze di vita e trovare negli altri una sponda alla soluzione di

tosto portando le persone a occupare nelle dinamiche di servizio la posizione centrale tradizionalmente occupata dalle risorse documentarie. Persone, cittadini: mai clienti e non più utenti, perché – si sa, ce lo ha insegnato Nanni Moretti – le parole sono importanti, e vanno usate in modo appropriato.

Si tratta di un percorso molto lungo e complesso, niente affatto concluso né garantito nella sua stabilità, dentro il quale noi bibliotecari di base (intendiamo: non tutti, non con la medesima lucidità né con uniforme adesione) abbiamo maturato la con-

sapevolezza di dover sottoporre a una manutenzione straordinaria i rapporti tra le tre componenti del nostro servizio: la raccolta documentaria (presente o remota), il pubblico e – *last but not least* – gli stessi operatori in grado di tenere la macchina in movimento. Sia pur tardivamente, abbiamo cominciato ad ampliare il concetto di “patrimonio” della biblioteca, tradizionalmente identificato con la sua collezione bibliografica, alle altre due componenti del servizio, raggiungendo con una ventina d’anni di ritardo i colleghi delle biblioteche statunitensi, che nel frattempo hanno avuto agio persino di dimenticare una bella pubblicità a lungo circolata sulle riviste professionali, in cui si ritraeva il momento in cui un gruppo di bibliotecari si preparava a uscire dall’edificio al termine della giornata di lavoro, e un indovinato *headline* recitava più o meno così: “Alle otto di sera, il patrimonio della biblioteca va a casa”.

Nonostante tutte le arretratezze del caso, è certamente cresciuta in molti di noi la consapevolezza di dover porre l’attenzione in misura maggiore sugli effetti finali del nostro lavoro, da misurare sia in termini “classici” (come nel caso del numero dei prestiti o delle presenze in sede) sia in termini più innovativi, per esempio a partire dalle storie personali in grado di evidenziare la capacità della biblioteca di cambiare (sperabilmente in meglio) la vita delle persone. Poteva attecchire solo in questo *milieu* un programma come *Libraries change lives*¹⁰ promosso a livello europeo nel progetto *Public Libraries 2020*,¹¹ su iniziativa della *Reading and Writing Foundation*, e presente anche con denominazione identica nel programma di *advocacy* dell’ALA grazie alla *President Initiative 2013-2014*, sotto l’egida di Barbara Stripling,¹² per poi evolversi nella campagna *Libraries Transform*;¹³ nessuna meraviglia nel trovare l’impiego della stessa espressione a cura dell’associazione professionale CILIP in Gran Bretagna¹⁴ fino ad arrivare dall’altra parte del mondo, in Nuova Zelanda.¹⁵

Dunque, il focus è concentrato sulla persona, titolare di una storia individuale, che, grazie alla biblioteca e al suo sistema di risorse (fatto anche di relazioni, oltre che di documenti), ha l’opportunità di migliorare se stessa e la propria vita: utilizzando, certamente, le risorse documentarie con cui apprendere nuove competenze per la vita e il lavoro, ma anche decidendo di entrare a far parte del sistema delle relazioni che la biblioteca mette in atto, alimenta e mantiene funzio-

nante nel tempo. L’accento passa dall’individuo atomizzato e singolo (potenzialmente in competizione con gli altri anche nel far valere le competenze acquisite) a un individuo aperto agli altri in un contesto non necessariamente competitivo, in grado di sentirsi arricchito dallo stare dentro il sistema di relazioni che la biblioteca riesce a mettergli a disposizione, e perciò in grado di partecipare idealmente a una comunità di destino: quella nella quale si decide di stare, e non che ci è capitata solo perché si è nati lì e non altrove, con la quale si condivide il presente e il futuro, ma magari non più il passato (perché si viene dall’Africa, o dalla città accanto, e ci siamo così rimescolati che è sempre più difficile capire che cosa voglia dire “noialtri”).

Ma tutti questi ragionamenti che ci azzeccano con la biblioteca vivente, e con la sua versione a marchio registrato Human Library? Forse che la crescita di consapevolezza sull’importanza della dimensione umana ci porterà a considerare la biblioteca vivente una biblioteca a tutti gli effetti? Certo che no. Per quanto una esperienza del genere si radichi nei programmi di una biblioteca fino a diventare un appuntamento fisso, per quanto i “libri umani” ambiscano a essere catalogati come risorse stabilmente identificate, con tanto di titolo, autore e abstract del contenuto (ma sì, esageriamo!), essa non arricchisce certo la collezione documentaria con documenti di nuova tipologia, né può essere immaginata come un servizio: rimane però senza alcun dubbio una bella provocazione intellettuale, volta a permettere alle persone di fare i conti con i limiti della propria esperienza e arricchirla di spunti nuovi, anche in grado – sperabilmente – di alleggerire il bagaglio dei pregiudizi e ampliare l’orizzonte entro il quale farsi un’idea delle cose del mondo.

“A truly great library contains something in it to offend everyone”, si legge in un famoso aforisma universalmente attribuito a Jo Godwin.¹⁶ e in effetti l’esperienza della biblioteca vivente in biblioteca va sicuramente nel senso di farci uscire, sia pure di un solo millimetro, dalla nostra *comfort zone*, entro la quale – nel bene e nel male – non modifichiamo il nostro sentire ma ritroviamo il senso delle nostre condotte, replicandole in sicurezza e confermandoci quotidianamente nella nostra personalissima coerenza tra dire, fare e pensare. Fare i conti con un punto di vista che non abbiamo mai adottato, mettersi nei panni di un altro, specie quando costui è vittima di semplifica-

zioni pregiudizievoli, crea una piccola “offesa” alle nostre certezze: scava una piccola fessura dalla quale entra nella nostra vita una nuova esperienza, con l’effetto di renderci irrimediabilmente diversi da prima: meno certi di avere la verità in tasca, di sapere come vanno le cose, di non avere alcun motivo per cambiare idea.

In questo senso si può dire che biblioteca sociale e biblioteca vivente sguazzino nello stesso mare valoriale: sperimentazione, apertura al cambiamento, curiosità, rispetto dell’altro, ascolto, attenzione, rifiuto delle generalizzazioni, attenzione alla complessità delle vicende, ammissione della pluralità di punti di vista, valorizzazione delle differenze, affermazione dell’unicità di ogni persona. Valori non da poco, che fanno della biblioteca vivente una occasione di grande valenza educativa nel senso proprio del termine, permettendo alle persone di cimentarsi con l’opportunità di sottoporre le proprie credenze, e conseguentemente le proprie condotte, a una salutare manutenzione straordinaria. Valori che fanno della biblioteca sociale, del pari, una potente palestra di cittadinanza consapevole e rispettosa, dove la “comunità educante” può trovare il tempo e lo spazio del confronto, dove esercita una responsabilità diffusa, dove si fa educare – e modificare – dai cittadini stessi. In questo gioco di delicate trasformazioni, entrambe le esperienze possono dirsi ancora affiancate nel dovere di ricercare nella riflessione e nel confronto quegli anticorpi in grado di metterle al riparo dal rischio di fissare canoni rigidi rispetto ai quali decretare l’adesione al modello o il suo rifiuto: un rischio che, reintroducendo il pregiudizio nei confronti di chi non si conforma strettamente alle regole, contraddice i valori sopra richiamati e riduce le occasioni di “biodiversità” così importanti per garantire la sopravvivenza e lo sviluppo nel tempo di queste esperienze.

NOTE

¹ <http://www.sangiorgio.comune.pistoia.it/claudio-rosati>. Tutti i link sono stati verificati il giorno 26 gennaio 2018.

² Cfr. CLAUDIO ROSATI, *Questioni di soglia. Osservazione sulla percezione degli spazi e dei servizi della Biblioteca San Giorgio di Pistoia*, “Culture del testo e del documento”, n. 26 (mag.-ago. 2008), p. 87-95.

³ Cfr. MALCOM GLADWELL, *Il punto critico. I grandi effetti dei piccoli cambiamenti*, Milano, Rizzoli, 2000.

⁴ <http://www.simbdea.it/index.php/societ%C3%A0/pagine-dei-soci/12-pietro-clemente?showall=1>.

⁵ <http://valdarnolistico.it/paolo-martinino-socioanalisi-narrativa>.

⁶ <https://www.facebook.com/humanlibrarytoscana>.

⁷ <https://www.facebook.com/sandra.gambassi.7>.

⁸ <https://www.facebook.com/pandoracultura>.

⁹ Per un primo resoconto sulla nomina di Pistoia a capitale italiana della cultura per il 2017 e sul ruolo giocato dalla Biblioteca San Giorgio, cfr. MARIA STELLA RASETTI, *Comunicare una piazza del sapere - 4. La San Giorgio nell’anno di Pistoia capitale italiana della cultura*, “Biblioteche oggi”, 2017 (35), 2, p. 57-66, DOI: 10.3302/0392-8586-201702-057-1.

¹⁰ <http://librarieschangelives.eu>.

¹¹ <http://www.publiclibraries2020.eu/content/libraries-change-lives>.

¹² <http://www.barbarastripling.org>.

¹³ <http://www.ilovelibraries.org/librariestransform>.

¹⁴ <https://archive.cilip.org.uk/cilip/cilip-libraries-change-lives-award>.

¹⁵ <http://www.publiclibraries.org.nz/LibrariesChangeLives.aspx>.

¹⁶ Si veda, tra le tante attribuzioni non documentate, quella sul sito dell’IFLA, assieme ad altri interessanti aforismi sulla biblioteca: <https://www.ifla.org/node/9373>.

ABSTRACT

The paper retraces the history of the relationships which led the library San Giorgio of Pistoia, in October 2017, to be the seat of the conference on the operative human libraries in Italy and to face the human library’s trademark. The piece analyzes also the topic of the possible agreements between social library as a service and human library as an event of cultural provocation, from the point of view of the inspiring values and the transformations which are able to support people’s ways of thinking.

DOI: 10.3302/0392-8586-201802-043-1